

Tonini: l'ingegneria genetica è una benedizione

Tocca agli uomini di scienza e di fede, ultrasettuagenari coi capelli bianchi, provocare e stupire. Nolte teme che dopo il bolscevismo e il nazionalsocialismo, arrivi la dittatura della bioetica. Tonini benedice la manipolazione che salva dalle malattie genetiche

dal nostro inviato

Rimini. Qual è lo sguardo, la previsione, dello storico sulle questioni aperte dalla bioetica e dalla biogenetica, dilemmi che stanno accendendo da tre giorni il dibattito al convegno su "umano e post-umano" organizzato dal Centro Pio Manzù? È possibile — è soprattutto augurabile — costruire bambini perfetti, cosa significa oggi eugenetica, è preferibile la lotta genetica con i suoi rischi o la manipolazione genetica con altri, nuovi, rischi? Ernst Nolte storico tedesco le cui tesi (considerate revisioniste nei confronti del nazismo), hanno scatenato violente polemiche, interviene con lucida provocazione: «Non so se la bioetica e la biogenetica daranno vita a nuove ideologie nel prossimo secolo, dopo che abbiamo avuto il bolscevismo e il nazionalsocialismo nel secolo più sanguinoso di ogni tempo, il ventesimo. Sono uno storico e non un profeta, però mi sento di poter immaginare questo: un gruppo bioeticista molto spinto potrebbe fondare una dittatura bioetica. Una possibilità che non predico ma che non posso escludere». Una dittatura fondata sui "migliori", su un'aristocrazia geneticamente selezionata, immune da malattie e tare, un'aristocrazia inevitabilmente appartenente alla parte del mondo che ha i mezzi economici finanziari per produrla. Tutto sommato quella immaginata da Nolte non sarebbe un'ideologia così nuova. Potrebbe soltanto avvalersi di strumenti scientifici nuovi. «Non c'è dubbio — ha commentato il cardinale Tonini — che Hitler se ne avesse avuto i mezzi l'avrebbe realizzata. Ha tentato di farlo. Hitler parlava di una razza ariana superiore fondata sul sangue e sulla terra. Anche alla luce del passato, bisogna attenuare sempre più i sentimenti di appartenenza ad una razza ed a una nazione, al sangue ed alla terra, è questo il grande mutamento che ci aspetta, la rivoluzione del prossimo secolo: ancora in questo



Il cardinale Tonini

secolo si era per la Storia prima francesi e poi uomini, prima tedeschi e poi uomini, prima italiani e poi uomini, ora è necessario porre i termini in ordine esattamente contrario. Prima di tutto uomini».

In questo convegno che getta sul tavolo temi ed interrogativi estremi, sull'uomo e sulla Storia, a stupire, a provocare, ed anche a rimettersi in discussione con più forza vitale sono uomini di scienza e di fede con i capelli bianchi, ultrasettuagenari. E mentre Ernst Nolte ha creato qualche brivido nell'uditorio specializzato dichiarando che alla luce del dibattito sulla bioetica si sente di rivedere in (piccola) parte il proprio giudizio negativo sul bolscevismo riconoscendo agli eredi di Lenin le buone intenzioni "bioetiche" di un tentativo naufragato nel sangue, il cardinale Tonini non è stato da meno affermando con grande serenità che «l'ingegneria genetica è una benedizione per l'umanità». E, con una punta di divertimento (anche i cardinali si possono divertire quando lanciano il guanto di una sfida intellettuale), ha constatato di avere meno paura dei progressi della scienza «di quanta ne abbia Dario Fo, che appena sente parlare di trapianti trasgenici perde il lume e si arrabbia, o Fausto Bertinotti che ho incontrato al ritorno da un viaggio al Parlamento di Bruxelles, e che preoccupatissimo, ha definito tremendi i trapianti e le manipolazioni genetiche. Si sbaglia, non sono tremendi». Ed il cardinale Tonini aggiunge: «sia chiaro che questo sentimento della propria umanità, e la necessità di difenderla, da parte di Fo e di Bertinotti mi commuove, mi fa anche ben sperare». Ma, spiega il cardinale, l'ingegneria genetica non è un male, è anzi una grande opportunità: «è sbagliato parlare come fanno tanti, compreso Fo, di manipolazione genetica perché la parola manipolazione contiene in sé un aspetto negativo. Non è invece meraviglioso poter intervenire su gravi malattie genetiche? Parlo dell'inge-

gneria riferita ai geni somatici. Non mi riferisco a quelli germinali, ovvero al corredo genetico trasmissibile per procreazione dall'uomo davanti al quale bisogna fermarsi. È impensabile, comporta rischi catastrofici, intervenire sul genoma umano che neppure conosciamo. Bisogna aiutare l'uomo a vincere geneticamente l'Alzheimer od il Parkinson, ma penso che nessuno ritenga sensatamente di intervenire sul corredo genetico umano per alterare la sua persona, la sua anima, la sua umanità. Per selezionare individui». Ed il cardinale si rassicura in un modo alquanto originale: «già oggi solleva tanto scandalo nell'opinione pubblica il doping nel calcio, ovvero l'uso di sostanze chimiche che alterano solo le prestazioni degli sportivi, non credo che saremmo disposti a vedere alterare addirittura le predisposizioni genetiche dei nascituri per ottenere super-atleti». È chiaro che la costruzione in laboratorio del super-atleta o del super-uomo — qualunque sia la dote destinata ad essere "super" — è inaccettabile per il cardinale Tonini. E non solo per lui, fortunatamente. È uno degli argomenti di grande discussione di questo convegno che ben presto si divide in apocalit-

tici e fiduciosi. E — questo si che è interessante — non è affatto scontato chi si schiererà in quale squadra. Il cardinale Tonini ad esempio si arruola nella squadra della speranza nella biogenetica; mentre l'economista americano Jeremy Rifkin gioca d'attacco in quella dell'Apocalisse con Dario Fo in porta, e lo storico Nolte a bordo campo rivendica il suo diritto al pessimismo.

Ma c'è anche un altro giocatore in questa partita che protesta perché nonostante le sue potenzialità rischia di rimanere in panchina, e la sua voce è ancora troppo poco ascoltata. È la voce del cosiddetto Terzo Mondo che vede il suo patrimonio in bio-diversità saccheggiato dai ricchi del mondo. È Vandana Shiva, direttrice della Fondazione di ricerca per la Scienza di Nuova Delhi, a portare una drammatica testimonianza: «La multinazionale americana Monsanto — dice — ha brevettato il gene del riso Basmati, frutto di secoli di selezioni, di lavoro e di fatica dei contadini indiani. Il riso Basmati non è più nostro. Questa è pirateria biogenetica. Bisogna bloccare i brevetti sui geni di piante ed animali e sul pool genetico dell'uomo».

Erica Dellacasa



Ernst Nolte ha rivisto i suoi giudizi negativi sul bolscevismo

IL SECOLO XIX
VIA VARESE 2
16122 GENOVA GE
n. 247 20-OTT-98